

# J'Accuse...!

Proprietario, Editore e Direttore responsabile: Ernesta Adele Marando Anno II - n.5 -Febbraio 2009

Redazione: via Ugo de Carolis, 93 \* 00136 Roma \* Italia \* Iscritto al n. 179/2008 del Registro di stampa del 2.05.2008 del Tribunale Civile di Roma \* Email: freepress@jeaccuse.eu \* Sito web: www.jeaccuse.eu \* Tel. +39 3356013050

## Il ministro Alfano ignorante o in malafede? Caso Apicella e Caso Curcio: due pesi due misure.

### La disfatta della stampa "libera" italiana.



AL MINISTRO ALFANO: DAL 25 SETTEMBRE 2009 - SE NON PRIMA - ELLA E' A CONOSCENZA DI GRAVISSIMI REATI COMMESSI DA SALVATORE CURCIO, P.M. D.D.A. A CATANZARO E DAI SUOI COMPLICI. INVECE DI FARE IL SUO DOVERE DI MINISTRO DI GIUSTIZIA A FRONTE DI QUEI FATTI GRAVISSIMI, DOPO CHE CURCIO E' STATO INDAGATO, CON ALTRI COMPLICI, DA SALERNO, IL 2 DICEMBRE 2008, HA CHIESTO E OTTENUTO DAL C.S.M. LA SOSPENSIONE DALLO STIPENDIO E DALLA FUNZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SALERNO COLPEVOLE DI AVERE FATTO IL PROPRIO DOVERE.

CONSENTA UNA DOMANDA: E' IGNORANTE O IN MALA FEDE? IN ENTRAMBI I CASI, IN UN PAESE CIVILE SAREBBE STATO GIA' CHIAMATO A RISPONDERE IN PARLAMENTO DELLA SUA POCHEZZA (In siciliano: "pecchi è picca").



**"Ministero destinatario: MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

Attuale delegato a rispondere: MINISTERO DELLA GIUSTIZIA delegato in data 25/09/2008 -Interrogazione a risposta scritta 4-1152 presentata da RITA BERNARDINI giovedì 25 settembre 2008, seduta n. 055.

BERNARDINI. - Al Ministro della giustizia. - Per sapere - premesso che:

nella procedura iscritta al numero 244/87 del Registro Esecuzioni del Tribunale di Catanzaro, il giudice dell'esecuzione, dott. Giuseppe Valea, su concorde richiesta dei creditori e sulla base della relazione del Consulente Tecnico d'Ufficio, Ing. Gregorace, depositata il 18 gennaio 1996, disponeva, con provvedimento interamente manoscritto di suo pugno, la vendita all'incanto dell'immobile sito in Soverato, Via Chiariello n. 5, di cui allora era proprietario il Sig. Nicola Martelli, partendo dalla base d'asta di lire 401.500.000;

la vendita all'incanto, che sarebbe dovuta avvenire entro la fine del 1996, non venne mai eseguita e, nel frattempo, in data 29 novembre 1996, moriva il debitore esecutato Martelli Nicola, il quale, con testamento pubblico del 05 giugno 1995, registrato all'Ufficio del Registro il 17 marzo 1997 trasferiva mediante legato alla marchesa Enrichetta Lucifero il suo appartamento di Via Chiariello n. 5; pertanto, a decorrere dal 29 novembre 1996, la Sig.ra Enrichetta Lucifero, ai sensi dell'articolo 649, comma 1 e 2 del codice civile, diveniva proprietaria dell'attico di cui al pignoramento;

con ordinanza del 21 novembre 1997, nonostante il testamento pubblico fosse noto in quanto già registrato, il giudice dell'esecuzione, dott. Valea, nominava il geometra Gregorio Rubino custode dei beni pignorati, il tutto senza aver integrato il contraddittorio nei confronti del legittimo proprietario del bene pignorato il quale peraltro,

con la morte del debitore esecutato, era diventato anche il custode legale dell'appartamento in questione;

in data 21 aprile 1998 la Sig.ra Lucifero proponeva opposizione all'esecuzione del provvedimento del 21 novembre 1997 (nomina del custode giudiziario Rubino); nonostante la predetta opposizione, in data 30 giugno 1998 il custode giudiziario nominato dal giudice dell'esecuzione prendeva possesso dell'attico di Via Chiariello n. 5;

il 18 febbraio 1999, il giudice dell'esecuzione, dott. Giuseppe Valea, senza nulla comunicare al legatario-proprietario e quindi violando il principio del contraddittorio, nominava impropriamente, non sussistendo i gravi motivi, un altro perito, il geom. Giancarlo Sarcone, affinché lo stesso procedesse ad una seconda perizia sul bene pignorato;

il geometra Sarcone, in addirittura meno di un mese e senza averlo visionato, riuscì a depositare una relazione nella quale attribuiva all'appartamento in questione il valore di lire 289.100.000;

a questo punto l'avv. Analisa Pisano, amica di famiglia e abituale frequentatrice del dott. Salvatore Curcio, magistrato appartenente alla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, avanzava offerta d'acquisto del predetto attico «per persona da nominare», ciò ovviamente sulla base della somma indicata nella relazione depositata dal geometra Sarcone;

il giudice dell'esecuzione, dott. Valea, disattendendo dunque quanto da lui stesso stabilito ossia la vendita all'incanto dell'immobile di Via Chiariello n. 5 partendo dalla base d'asta di lire 401.500.000, disponeva, con provvedimento del giorno 10 luglio 1999, la vendita senza incanto dell'appartamento di proprietà della contessa Lucifero;

il 23 luglio 1999 l'immobile di proprietà della contessa Enrichetta Lucifero, che nel

1996 era stato valutato lire 401.500.000, veniva quindi venduto dal giudice dell'esecuzione, dott. Critelli, al collega Salvatore Curcio per la somma di lire 292.100.000; a tal proposito, sentito come persona informata dei fatti, in data 18 novembre 1999 il dott. Giuseppe Valea disse che: «la diversità di valutazione ha comportato un'aggiudicazione dell'immobile ad un prezzo notevolmente inferiore a quello reale ... tale diversità ai sensi dell'articolo 586 del codice di procedura civile determina l'effetto della sospensione della vendita del bene nonostante l'aggiudicazione»; nel caso di specie, però, nessuno intervenne per sospendere, ex articolo 586 del codice di procedura civile, la vendita del bene immobile ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato, anzi, sempre secondo quanto sostenuto a verbale dal dott. Giuseppe Valea, furono proprio il Presidente del Tribunale di Catanzaro e il Procuratore della Repubblica ad insistere perché fosse emesso il provvedimento di assegnazione dell'attico di proprietà della contessa Lucifero al dott. Salvatore Curcio; il 15 maggio 2000, con il decreto «trasferimento proprietà immobile» emesso nella procedura esecutiva «244/87 R.E. - N. 1093 Cron. - N. 388REP» dal giudice dell'esecuzione, dott. Gianfranco Gallo, l'immobile venne trasferito al dott. Salvatore Curcio nonostante il fatto che: a) la vendita sarebbe dovuta avvenire all'incanto, come disposto in un primo momento dal giudice dell'esecuzione, dott. Valea; b) fossero presenti due diverse stime; c) vi fosse l'obbligo di sospendere la vendita, ex articolo 586 del codice di procedura civile, essendo il prezzo offerto notevolmente inferiore a quello giusto;

peraltro in una vicenda analoga nella quale però non era coinvolto il magistrato Salvatore Curcio, il Tribunale di Catanzaro, nella procedura Nocita c/Scaramuzzino, sospese la vendita di un immobile già aggiudicato

proprio sulla base del fatto che il prezzo offerto era notevolmente inferiore a quello giusto e ciò, essendo conosciuto in Calabria e a Catanzaro, ha suscitato e continua a suscitare tuttora notevole allarme sociale e diffidenza per la corretta amministrazione della giustizia;

nel frattempo, su denuncia depositata in data 12 agosto 1999 dalla Sig.ra Enrichetta Lucifero, a Salerno veniva aperto un procedimento penale a carico, tra gli altri, proprio dei magistrati Curcio e Valea per il reato di abuso d'ufficio;

il 25 gennaio 2001, il Giudice delle Indagini

Preliminari di Salerno accoglieva la richiesta del pubblico ministero disponendo il sequestro dell'immobile acquistato dal dott. Curcio del quale veniva nominata custode proprio la contessa Lucifero;

dopo essere stati rinviati a giudizio, in data 13 dicembre 2006, il Tribunale di Salerno, sez. Il penale, assolveva i magistrati Curcio e Valea dal reato loro contestato disponendo, in data 18 gennaio 2007, il dissequestro dell'immobile di Via Chiariello n. 5 e la restituzione dello stesso al dott. Salvatore Curcio;

avverso la predetta sentenza hanno propo-

sto appello sia la Procura della Repubblica che la Procura Generale - :

se con riferimento ai fatti di cui in premessa, anche a prescindere dall'esito che quel processo avrà, il Ministro della giustizia non intenda avvalersi della facoltà di avviare, intanto, indagini ispettive ed eventualmente, successivamente, promuovere un'azione disciplinare nei confronti del dott. Giuseppe Valea e del dott. Salvatore Curcio. (4-01152)“

Anastasia

## PROCESSO FORTUGNO Povera Calabria

La Corte d'assise di LOCRI ieri, 2 Febbraio 2009, mentre a ROMA il presidente NAPO-LITANO tuonava contro il razzismo ai danni degli extracomunitari, ha condannato quattro Cittadini ritenendoli, in ruoli diversi, responsabili dell'omicidio del Dr. Francesco FORTUGNO, già vice presidente della giunta regionale calabrese, ucciso a LOCRI il 16 Ottobre 2005. Alla lettura della sentenza da parte di un emozionatissimo Presidente sono seguite le espressioni di giubilo della vedova FORTUNO, sen. Maria Grazia LAGANA' perché (più o meno) gli sventurati accusati dell'omicidio"sono stati condannati da una corte calabrese, composta da giudici popolari calabresi e questo fa ben sperare per la rinascita della Calabria". Alla vedova del politico ucciso quindi non possiamo chiedere di partecipare al lutto per l'ennesima disfatta della Calabria e della Giustizia nel SUD d'Italia. Ma non possiamo non riflettere su tale realtà che è stata plasticamente rappresentata dalla lettura di una sentenza di condanna annunciata dal momento in cui s'è deciso di fare svolgere in CALABRIA e a LOCRI il processo. Non perché si facesse giustizia ma per chiudere un caso sulla pelle dei quattro poveracci accusati dell'omicidio nella più illogica e penosa estrinsecazione di un'inquisizione sciancata ma funzionale alla gestione coloniale della Giustizia nel SUD e in CALABRIA.

In altri tempi di alta Civiltà, per evitare anche solo il sospetto (che in questo caso era certezza) che fattori locali e contin-

genti potessero interferire su un processo, impedendo che fosse trattato imparzialmente e da giudici indipendenti e imparziali, gli stessi titolari dell'azione penale avrebbero chiesto che il processo venisse assegnato ad altra sede. E' quanto è avvenuto a LOCRI dopo la c.d. "strage di piazza mercato"; a MILANO dopo la c.d. "strage di piazza fontana". Altri tempi. Altra civiltà. Altri Giudici. Non s'era ancora verificato il degrado della Giustizia aggredita come non s'era mai osato fare dall'odierno candidato - in virtù anche di tali precedenti - a giudice costituzionale Luciano VIOLANTE con l'interrogazione parlamentare del Maggio 1986 nella quale chiese come si fosse permessa, la Corte Suprema, di sospendere un processo in corso a LOCRI (come si vede tante cose partono da LOCRI e vi tornano, penosamente purtroppo) a fronte di prove che non veniva trattato imparzialmente e da giudici indipendenti e imparziali. L'interrogazione ebbe i suoi effetti: Qualche mese dopo, il 13 Luglio 1986, nonostante la Corte avesse verificato negli atti come effettivamente il processo in corso a LOCRI non veniva trattato imparzialmente e da giudici indipendenti e imparziali - fra l'altro era risultato come, per la prima volta nella storia giudiziaria italiana, il tribunale di LOCRI, avendo verificato come si fossero nascosti alla difesa atti del processo di cui il presidente titolare del Tribunale, Dr. COTRONA, aveva disposto la consegna, invece di provvedere a disporre l'immediata consegna, aveva revocato il provvedimento del presidente, con ciò evidenziando l'inten-

zione di condannare il Cittadino sottoposto al suo giudizio - la Corte Suprema che aveva disposto la sospensione del processo di LOCRI a Maggio per acquisire gli atti, anche in questo caso per la prima volta nella storia giudiziaria italiana, con la sostituzione di quattro dei cinque componenti del collegio, decise che il processo si poteva celebrare a LOCRI. E ciò portò inevitabilmente, a Locri, alla condanna del Cittadino processato, che solo tre anni dopo, il 30 Maggio 1999, venne assolto definitivamente nel processo di rinvio dopo l'annullamento della sentenza di condanna da parte della Corte Suprema.

Se il processo contro i Cittadini accusati dell'omicidio FORTUGNO si fosse svolto, com'era doveroso, in altra sede, lontano dalla Calabria, e fosse stato trattato imparzialmente e da giudici indipendenti e imparziali, la logica e il normale buon senso fanno ritenere che non ci sarebbe stata una sentenza di condanna dei quattro sventurati. Ma una sentenza più che coraggiosa, doverosa di assoluzione di quei Cittadini da un'accusa sciancata rabberciata da maldestri ortopedici. E che consegnata però agli odierni giudici calabresi e in CALABRIA avrebbe comunque portato, com'è avvenuto, alla condanna dei quattro sventurati Cittadini innocenti, ma sacrificati "per chiudere il caso", per il giubilo della vedova. Ne parleremo ancora.

3 Febbraio 2009

Falco Verde

## La comunicazione in Calabria e le sacre istituzioni unite: inutile pestare l'acqua nel mortaio

Se per caso vi trovate a parlare al telefono con un calabrese e voi non lo siete, o lo siete e non abitate più in questa regione da decenni, un senso di disorientamento vi coglie! Non capite, la sintassi è saltata, le frasi sono distorte e monche, interi periodi omessi e sostituiti con un panegirico di parole che vi buttano nello sconforto.

Pensate di essere diventati deficienti, l'interlocutore calabrese inoltre non vi aiuta, ma s'inquieta fortissimamente sentendo

che arrancate, che non afferrate quello che in maniera nascosta e contorta vi sta comunicando e che voi dovrete assolutamente capire! E se non capite, venite chiaramente o celatamente mandati a quel paese. Considerati pirla! E c'è un perché. Perché in Calabria c'è l'ossessione delle intercettazioni telefoniche, che si sia innocenti o colpevoli, e del successivo agguato da parte di chi, quando meno ve lo aspettate, ha ordinato l'intercettazione. Pena, se il contenuto è sospetto, il carcere duro.

Per voi e per tutta la cordata telefonica. E quindi per salvarsi da ciò si utilizza un linguaggio cifrato abbastanza insensato.

Non solo in Calabria non ci sono scuole attendibili, si pensa in dialetto e poi si traduce in un italiano piuttosto pittoresco, quel poco di lingua italiana che si è imparata con grande sforzo viene velocemente sostituita da una specie di alfabeto morse che complica ancora di più i rapporti tra questa gente e il resto del mondo!

Il decodificatore posto a sentinella delle telefonate, in genere non è un premio della letteratura Pulitzer, ma un povero appuntato che con la punteggiatura e l'etimologia ha poca dimestichezza. Pertanto l'interpretazione è libera. C'è molta creatività. E se dite ad esempio: "ieri sera ho lavorato tutta la notte" l'appuntato scrive: "trattasi probabilmente di panettiere..." Ma così non era. Trattatavasi di medico che aveva svolto la guardia di notte. Innocente e ignaro che la sua telefonata finisse in un'abitazione intercettata! Forse l'appuntato, dopo ore di appostamento alla centralina telefonica era attanagliato dai morsi della fame e in quel momento il suo pensiero è andato a un filoncino con la soppressa e non ha pensato che ci possono essere altri mestieri in cui si lavora di notte, compreso il suo! Miracoli della traslazione del pensiero. Ma si trattava di un'anima candida, l'appuntato aveva uno spirito semplice e l'episodio non ha avuto conseguenze, fortunatamente, ma purtroppo quasi sempre così non è!

Spesso gli intercettatori e i trascrittori si sentono i giustizieri della notte investiti da una sacra missione. Senza avere alle spalle preparazione professionale e culturale, precettati dalla strada e insigniti delle stellette d'ordinanza, impazzano come novelli sceriffi dell'Arizona e le loro informazioni, vere come ostie consacrate, portano a reate di cittadini, colpevoli o innocenti sarà da vedere. In genere non si vede.

Gli avvocati si guadagnano la pagnotta a forza di memorie difensive e offensive. I giornalisti pure. E i giudici intascano in notorietà. Hanno già guadagnato stipendi d'oro e immunità.

E' un grande business.

Gli unici a perdere, incommensurabilmente, sono gli incarcerati, se innocenti, e forse le loro famiglie strette. Gli amici e i parenti no, perché dal momento dell'arresto si dileguano, si sciolgono come neve al sole. Semplicemente non ci sono. Se il cognome è uguale trattasi di puro caso!

In Calabria impera lo spirito della contraddizione. Se sei Tu, Cittadino a chiedere indagini su telefonate ricevute e gravemente sospette, minacce di morte, la procura si attiva per non fare niente! Migliaia di denunce insabbiate. Non ci sono addetti ai lavori! Come se questa fosse una motivazione valida.

E come se al pronto soccorso si mandassero a casa i malati perché mancano i medici! I medici, e gli infermieri, compresi i caposala, con i quattro soldi che ricevono fanno i salti mortali per ottemperare al proprio compito, nonostante i Direttori Generali, i Direttori Sanitari e Amministrativi e gli Assessori alla sanità, che "dirigono" ma non sanno cosa veramente accade nelle corsie. Questi Signori della Salute devono accontentare chi li ha messi lì e non guardano in faccia nessuno, se ai politici, loro padroni, i conti non tornano. E quando si verifica un disservizio, purtroppo si strombazzava della

malasanità che è sinonimo di medico curante e paga il medico della corsia, quello che si spacca in quattro. Intanto viene pubblicamente sputtanato e denunciato senza pietà. Poi, silenziosamente, si conducono le indagini e spesso il povero cristo nulla aveva a che fare con ditte di pulizie e trapianti di cornee, appalti di presidi sanitari! Ma questo poi a chi si racconta? Mica si può fare marcia indietro su uno scoop eccezionale. I Capi si salvano sempre! Per loro contano i soldi e il potere, non hanno una dignità da difendere, perché non hanno dignità. Se va tutto bene bisogna ringraziare la Madonna o il santone in voga, se va male la colpa è solo del medico ignorante!

C'è il tribunale del malato che, a priori, scruta senza perizia alcuna su quello che fanno i medici "di frontiera", e al primo dubbio, li azzanna alla gola. Con una ferocia sanguinaria. I medici, sapendo ciò, pagano, di tasca propria migliaia di euro l'anno per coperture assicurative perché sanno che gli sciacalli sono pronti ad un'imboscata. I pazienti o i loro parenti intanto denunciano, a torto o a ragione, qualcosa racimoleranno! Ci sono poi gli avvocati nei pronti soccorsi con il taccuino in mano...pronti a saltare al collo del malcapitato.

Per tornare alle responsabilità, torniamo alla classe Divina per eccellenza. Quella dei Magistrati. Ai giudici questo codice di istigazione a denunciare per malagiustizia non si applica. Mai una denuncia per malagiustizia, anche quando si manda all'ergastolo un cittadino risultato, dopo vent'anni di galera, innocente. Il risarcimento, se mai ci sarà, lo paga lo stato, alias lo paghiamo noi contribuenti!

I medici vengono fermati nel corridoio, nell'ascensore, e se fosse possibile anche nel bagno, dai parenti e amici vari del ricoverato per avere sue notizie, senza rispetto per la privacy del paziente stesso e del suo diritto a tenere per sé notizie riguardanti la sua salute o malattia, e se il disgraziato medico, assaltato da questa orda di assatanati estortori di notizie riservate per poi sbandiarle al bar, non dà risposte, dolcemente e con deferenza, anche in questo caso viene denunciato per maltrattamenti di tipo morale.

Ma se si osa andare da un giudice senza un appuntamento o senza essere annunciati dal suo segretario, vieni buttato fuori con furore. Trattasi di giudice e il giudice è circondato da un alone di sacralità e dunque un comune mortale non gli si può avvicinare, si trattasse anche di un avvocato nell'esercizio delle proprie funzioni in un palazzo di giustizia che è "casa sua" come lo è del cancelliere, dell'usciera e del famoso giudice stesso. Ma il giudice si sente l'unico legittimo proprietario del Palazzo di giustizia! Ma così non è. E la colpa è di tutti i lacchè che lo circondano, dai portieri agli stessi avvocati che credono che adulandolo otterranno scorciatoie e favori. Poveri illusi. Avranno solo disprezzo. Perché gli arroganti disprezzano i vili! Non c'è personale, dicono i procuratori capo, e le denunce si archiviano. Forse se si dimez-

zasse il loro stipendio, che è già astronomico e che nel sud è ancora raddoppiato perché è zona a rischio ( per chi?). Si potrebbero assumere tanti procuratori in ausilio. Però al Capo mai suggerire cosa deve fare, si inquieta. Mai farlo inquietare.

E il Cittadino si china, accetta deferente O fa ricorso, sempre da loro, paga ancora l'avvocato e non ottiene niente lo stesso. Il cittadino si fa continuamente umiliare. Deve questuare quello che gli è dovuto... Ed è fregato! Oppure, purtroppo, si organizza e si fa giustizia da sé. Ed è fregato lo stesso.

Per la gente calabra non c'è comunque salvezza! " si fuji ti sparù, e si ti fermi ti curtellju..."

Sbagliano i calabresi ad essere così compiacenti. Dalla ragione passano al torto per terrore e continuano ad essere coloni.

Io credo che se tutti i calabresi iniziassero ad avere coraggio, a riprendersi la libertà che gli spetta, di fare e di parlare e chiedere con chiarezza e trasparenza, magari abituandosi ad un eloquio serio che non si riduca solo a pettegolezzi, allora neutralizzerebbero i guardoni telefonici che nulla potrebbero davanti ad una moltitudine che conosce i propri diritti. Se i calabresi cercassero la giustizia con la forza della ragione e del diritto e non attivassero l'istinto sanguinario che porta alle faide e alla morte tra loro, si potrebbe pensare di potere risalire la china verso un mondo civile.

I fucili e le pistole li usano i vili che con il volto coperto seminano la morte nascondendosi. Troppo comodo. Questo non è coraggio. uccidete a viso aperto e consegnatevi poi alla giustizia se per voi, assassini, è così imperante uccidere. Abbiate il coraggio di legittimare le vostre azioni scellerate. Ma così non è e non sarà! Avete la mente ottenebrata dall'odio e da una furia cieca e colpite a morte persone innocenti e quand'anche fossero colpevoli voi non avete autorità alcuna a seminare la morte.

La giustizia e la libertà e la dignità si ottengono con il coraggio delle idee, non con la lupara. Con la voglia di tirarsi su le maniche e lavorare, non aspettarsi il posticino salariato governativo per avere il quale vi vendete l'anima!

C'è poi chi non spara, ma è colpevole lo stesso.

Si tratta della "gente per bene dalle anime belle" che si nasconde dietro la compiacenza, l'omertà, la viltà! Pensando così di tirarsi fuori da queste mattanze. Ma l'omertà equivale a complicità. Non parlo dei pentiti, questo è un capitolo vergognoso, hanno fatto più morti loro "cantando a pagamento" che la sacra corona unita nell'apogeo del suo potere.

Parlo, per esempio, della gente di tutti i giorni, quella che supinamente accetta di deviare il proprio percorso lineare e più

breve, la strada nazionale 106, tra Ferruzano e Africo, che è rimasta bloccata per giorni da qualche sasso rotolato dopo violenti nubifragi, (ad ogni pioggerella la strada si interrompe da anni), per avventurarsi, muti, su una strada alternativa, una gincana sulla antica statale 106, la cui nascita risale ai primi anni del '900, che bypassa Africo da dietro, andando incontro, gli inermi tapini, a "rapina annunciata".

Nessun posto di blocco efficiente delle forze dell'ordine sul solitario tragitto alternativo. I tutori della legge: carabinieri, poliziotti, caschi blu e marines, sono capaci però di piazzarsi per ore davanti al cimitero del paese, al "di qua", sulla trafficata "moderna" 106, costruita intorno alla metà del secolo scorso sul mare, bello e impossibile (se ti immergi esci con una probabile dermatite, un'epatite o congiuntivite,

bene che ti vada), in pieno far west, per controllare minuziosamente le gomme, i documenti e le cinture di sicurezza, se allacciate o no, di autovetture utilitarie meglio se guidate da donne. Con tutto questo da fare non si accorgono delle sfreccianti BMW, MERCEDES e fuoristrada di grossa cilindrata, presenti in gran numero in una terra desolata e senza risorse! E' perché sono dei gentiluomini e si vogliono accertare che le donne guidino in sicurezza, pertanto hanno la precedenza nei minuziosi controlli e non badano ad altro!

Nessun cittadino ha osato ribellarsi, come tante pecorelle al pascolo, buoni buoni, sono andati incontro alla sorte!

In Emilia Romagna, tanto per citare qualche regione a caso, le superstrade e le autostrade non sanno più dove metterle. In

Calabria la statale 106, unica via che collega la regione, vanta il più alto tasso di mortalità per incidenti! Dove non arriva la lupara ci pensa lo stato a decimare la popolazione!

E' tragico vedere come ancora vi sia questo panico davanti alle istituzioni marce che danno spesso esempio di corruzione. Queste strutture hanno strapotere perché si poggiano sulla codardia dei più.

Così come stanno andando le cose, non ci sono speranze di rinascita. La Calabria è una palude e tale resterà. A meno che gli abitanti decidano di non essere più insetti ma esseri superiori dotati di intelletto. Ma dubito che questo possa accadere in questa Era.

**Ernesta Adele Marando**

## I medici non denunciano nessuno: curano! Bisogna avere una testa guasta per fare decreti demenziali come quello che invita i medici a denunciare i clandestini.

Dunque partiamo dicendo che i medici, quelli veri, cercano di curare e di salvare ove possibile. Cercano di contenere le malattie curando le persone malate ed evitando così che il contagio dilaghi. Non uccidono assetando le persone, nè denunciano chi a loro si rivolge per essere curato. Curare: Regola unica.

Vorrei fare sapere ai parlamentari che emettono decreti deliranti, perchè evidentemente non lo sapranno, che curare gli immigrati clandestini significa curare anche noi. E voi direte: e come? Semplice. Se io, straniero clandestino, sto male e so di non rischiare, di potere andare in un

luogo protetto e non essere denunciato ed espatriato, vado dal medico e mi faccio curare. Così mi salvo io ed evito di contagiare quelli che mi stanno accanto, che possono essere, anzi spesso sono, italiani "regolari". Se invece so che c'è la caccia all'uomo mi guardo bene dall'andare dal medico. Preferisco la malattia e contagerò tutti quelli che staranno accanto a me se sono affetto da malattie infettive, parassitarie e altro. Vorrei ricordare che la tubercolosi è dilagante. Come anche l'AIDS. Tanto per fare qualche esempio. In questi casi le visite e gli accertamenti medici sono fondamentali. Vorrei ricordare che con la tubercolosi non trattata si muore, come con l'immunodeficienza acquisita e così via.

Eravamo un paese quasi civile, stiamo piombando nel medioevo con la caccia alle streghe.

I medici lasciateli in pace. Che facciano il loro dovere senza vessazioni nè inviti da manicomio criminale. I parlamentari del governo sia di luce che di ombra vadano a farsi curare dallo psichiatra perchè sembrano essere affetti da grossi disturbi mentali. Dalla dissociazione alla schizofrenia. Passando dal delirio.

**Ernesta Adele Marando**

## J'Accuse... !

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO E CULTURALE

*Direttore responsabile:*  
**Ernesta Adele Marando**

*Editore:*  
**Ernesta Adele Marando**

*Redazione:*  
via Ugo de Carolis, 93  
00136 - Roma - Italia

Iscritto al n. 179/2008 del  
Registro di Stampa del 2.05.2008  
del Tribunale Civile di Roma

Email: [freepress@jeaccuse.eu](mailto:freepress@jeaccuse.eu)  
Sito web: [www.jeaccuse.eu](http://www.jeaccuse.eu)  
Tel. +39 3356013050

**Stampato in proprio**

## Lettera ad un amico Nuvole sopra e dentro di me

Carissimo amico mio,

sono sveglia da ore e vago per casa. Un'inquietudine mi avvolge e mi azzera. Il caso Eluana sta ancora turbando il mio intimo sentire. La vita è vita anche quando il corpo non è splendido e splendente. Anche quando è rannicchiato in fondo ad un lettuccio. Io lavoro da sempre in una rianimazione. Rianimazione di neonati. E mai e poi mai mi è passato per la testa di decidere per la morte di un paziente. Tre cose hanno guidato il mio operare in sintonia con i dettami dell'etica e della professione medica. Nei casi estremi assicurare sempre:

1) ossigeno; 2) acqua e alimentazione; 3) Calore. Stelle polari. Questo non è accanimento terapeutico, questi sono diritti inalienabili dell'essere in vita, sia esso umano che animale.

Non mi sento oggi di criticare l'operato di chi ha decretato la morte di Eluana Englaro, sono troppo stanca e amareggiata, sento solo che siamo sull'orlo di un abisso profondissimo il limite del quale, al di qua in salvo, è la potenza, l'efficienza e la bellezza. Dall'altro lato, da spingere nel vuoto: l'essere debole e dipendente, vuoi che sia in coma, vuoi che sia un povero derelitto senza arte nè parte. Una società che si sta avviando alla distruzione.

Buona giornata carissimo, io cercherò di tirarmi su il morale come posso.

Roma 13 Febbraio 2009 le sei della mattina



**Ernesta**